

duca per il regno di Napoli e per le piazze marittime; vede che per conservazione delle cose sue è necessaria la quiete d'Italia, e sa che la medesima è desiderata da questa Repubblica; onde è conforme alla ragione ch'egli procuri di star unito con questo Dominio.

Resultano varj e non piccoli beneficj all'una e all'altra parte da questa amicizia. Il Granduca ne riporta accrescimento di riputazione e di sicurtà appresso gli altri principi e i suoi popoli; e questa Repubblica, avendo una parte dei principi oltramontani sospetta, e vedendo l'altra debole e quasi del tutto prostrata, deve conservar l'amicizia con i principi italiani, e massime col Granduca, il quale, per il suo stato, per i suoi danari e per le sue forze, può essere più utile che alcun altro. E oltre le cose d'Italia, le può quest'amicizia apportar beneficio per quelle di levante e per i rispetti turcheschi; perchè in occasione di guerra, o di altro bisogno, può il Granduca dare alla Repubblica supplimento di fanti e sovvenimento di vittuaria per l'armata e per le piazze marittime, essendo quel paese abbondante di gente e di grani, e potendovisi con facilità imbarcare le persone e le robe, e condursi dove fosse il bisogno, schivando l'incomodo di ricorrere al re di Spagna, ch'è lontano, o ai vicerè di Napoli e di Sicilia, che ben spesso, o per loro stessi, o per i loro ministri, ritardano o impediscono l'esecuzione degli ordini.

Quest'amicizia tanto utile non è difficile conservarla, perchè le cause che possono turbarla o alterarla sono lontanissime, e quelle che possono stringerla e raddolcirla sono prontissime, e poste nelle mani dell'una e dell'altra parte.

Tre cause sogliono disunir gli animi dei principi. Gelosia di stato, e questa non ha luogo per non aver l'uno pretese sopra le terre dell'altro. Differenza di confini, e questa non può nascere per esser gli stati lontanissimi e separati per l'intersezione del paese d'altri principi. Maggioranza di titoli e di precedenza, e questa non vi concorre per esser il luogo e la dignità di questa Repubblica, per diuturna consuetudine e per il consenso di tutti, così ben stabilita, che niun principe d'Italia pretende di competer con lei. Restava solo la na-